

Indice

	<i>Laura Verdi</i>	
1.	Introduzione	7
	<i>Donatella Lippi, Domizia Weber</i>	
2.	L'anoressia prima dell'anoressia	9
	<i>Valdo Ricca, Giovanni Castellini, Carlo Maria Rotella, Carlo Faravelli</i>	
3.	Immagine Corporea e Psicopatologia	27
	<i>Paolo Santonastaso</i>	
4.	Riflessioni sul digiuno, sul corpo e sull'anoressia	41
	<i>Vittorio Montieri</i>	
5.	Body copy: retoriche del corpo nella pubblicità	53
	<i>Laura Verdi</i>	
6.	Corpi costruiti: dal corpo mistico al corpo mediatico	75
	<i>Milena Gammaitoni</i>	
7.	Il corpo: memoria collettiva e coscienza possibile nella poetica di Wisława Szymborska. Un'analisi sociologica	99
	<i>Mariselda Tassarolo</i>	
8.	Le pratiche e il corpo	119
	<i>Note sugli autori</i>	137

Introduzione

Laura Verdi

Il dibattito sul corpo occupa una parte importante degli studi sociologici di inizio del terzo millennio: tutte le teorie vi sono state coinvolte, da quelle naturalistiche e interazioniste alle strutturaliste e costruzioniste, passando attraverso la fenomenologia, il femminismo e gli studi di genere. La medicina, con il raddoppiarsi in un secolo della speranza di vita media, il benessere economico e la pace succeduti alla seconda guerra mondiale, la morale, la moda, tutto spinge il corpo e la corporeità in primo piano: essi occupano un dibattito vasto che giunge a coinvolgere anche il significato religioso. È il corpo, del resto, all'origine di ogni linguaggio e della possibilità stessa di comunicare: attraverso il gesto e la relazione di prossimità con gli altri, costruiamo la condizione stessa di inventare culture. Il retaggio, ancora non superato, del dualismo cartesiano tra mente e corpo, di ascendenza platonica e quindi ereditato dal cristianesimo, è in grado di gettare luce sulle ossessioni del corpo e su tutti i processi di reificazione e mercificazione che lo riguardano.

Se il corpo è entrato a buon diritto nel novero delle principali tematiche della sociologia contemporanea, questo si deve a nuove immagini sociali e a una molteplicità di modelli estetici che riguardano assai da vicino la salute e il benessere fisico. Affrancato dall'idea di un dio punitore, che sorveglia e punisce, il corpo, in quanto civilizzato, si pone al centro di un vasto sistema di riferimento che prende esso stesso sotto il proprio controllo altri corpi con la relativa dote di capitale fisico, oltre che simbolico e culturale. Raggiunta questa nuova centralità e affrancato dalla forma culturalmente più diffusa di eteronomia, il corpo persegue una lotta senza quartiere contro la morte, principale nemico del piacere, degli interessi economici e finanziari; e se decide per il nostro agire individuale, non condiziona meno quello collettivo.

Divorziando nel Novecento dai canoni di misura e bellezza classici quali condizione della rappresentabilità, il corpo subisce la frantumazione cubista entro un universo divenuto non più intelligibile, facendosi così contraltare della più tragica frammentazione del soggetto, presente nella filosofia *fin de siècle*. Il disagio della post-modernità si avvia, al volgere del xx secolo e del millennio, verso ulteriori e non meno dolorosi approfondimenti o anche, verso nuove forme di alienazione e reificazione: gli eccessivi effetti del disincanto razionalizzante ricadono sul corpo biologico, facendone un

automa che la tecnologia è finalmente in grado di controllare. A sua volta, rimossa e sublimata, la libido ritorna con la smorfia orrenda di un nuovo disagio: *Ungluck*, infelicità, la chiamava appunto Freud. A questo corpo nuovamente (in quanto globalmente) alienato e reificato (che fa rimpiangere la scientifica *choséité* durkheimiana) si riferiscono, ad esempio, i body artisti. Il corpo messaggero dell'arte virtuale, per converso, non porta con sé sangue in circolo, odore e calore, muscoli, ossa e peso: lancia impulsi e trasmette emozioni senza lasciare traccia. Transita, al pari dei saperi e delle cosiddette conoscenze intangibili. Quel corpo senza peso non è nemmeno più lo stesso che era il corpo senza organi di Artaud: insieme di pulsioni anteriore a qualsiasi costituzione simbolica dell'immaginario. Non uno stato, un fatto, ma una dinamica, un incessante lavoro di creazione.

Nel gioco spettacolare e irrefrenabile dei media, il corpo finisce per essere sovraesposto dai meccanismi tecnologici, usato come mezzo di informazione, pubblicità, spettacolo. Come dice Baudrillard (1991, 51)¹: «È un po' come l'uomo che ha perso la sua ombra: il fatto è che è diventato trasparente alla luce che lo attraversa, oppure che è illuminato da tutte le parti, sovraesposto senza difesa a tutte le fonti di luce». Incarnazione paradossale di un cavaliere inesistente.

Provare ad occuparsi del corpo, dal versante sociologico e delle scienze umane, non senza osare incursioni nel campo delle scienze latamente mediche, significa almeno prendere in considerazione alcune fondamentali modalità di essere ed apparire del corpo nella società, che distingueremo per comodità sotto tre aspetti. Il primo riguarderà l'*immagine* del corpo e la sua formazione, in quanto parte più importante dell'identità del soggetto; toccherà poi la relazione tra persona e valore sociale, l'immagine positiva e negativa del corpo e le influenze sociali (familiari, amicali, della pubblicità ecc.) e le norme culturali che hanno un peso fondamentale sul formarsi di una percezione patologica e distorta del corpo. Le *estetiche* del corpo costituiranno il secondo aspetto, analizzando norme estetiche succedutesi nel corso della storia, ma anche quella che nel passato è stata ed è nel presente per gli artisti l'immagine del bel corpo. Questa prospettiva si incrocia con la successiva, rivolta alle *pratiche* del corpo, partendo dal cibo come simbolo di scelta culturale, per arrivare alla dieta e ai disturbi alimentari, allo sport e all'esercizio fisico, alle operazioni di chirurgia plastica, attività tutte che illustrano una molteplicità di rapporti tra il corpo e le sue capacità poetiche ed espressive.

¹ J. Baudrillard, *La Transparence du Mal. Essai sur le phénomène extrêmes*, Paris, Galilée, 1990, p. 64 (trad. it. Milano, Sugarco, 1991, p. 51).